

Questo volume costituisce una nuova testimonianza di “intrecci romanzi” che si sviluppano seguendo una trama certo non lineare, diritta, ma capace di intessere un ricco arazzo da cui le varie prospettive di analisi contenute nei diciannove saggi in esso raccolti emergono in forma quasi tridimensionale, con capricciosi viluppi e percorsi sul piano orizzontale o sincronico e inabissamenti e riemersioni sulla verticalità diacronica.



Intrecci romanzi

Nuova Trauben

Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
e Culture Moderne

Intrecci romanzi

Trame e incontri di culture



a cura di Orietta Abbati

Università degli Studi di Torino



Nuova Trauben

In copertina: Ana Hatherly, Senza titolo, 2009.

€ 22,00

ISBN 978 88 99312244

*Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
dell'Università degli Studi di Torino*

Strumenti letterari

7

Comitato scientifico

Paolo Bertinetti, Nadia Caprioglio, Giancarlo Depretis, Mariagrazia Margarito,
Riccardo Morello, Mariangela Mosca Bonsignore, Francesco Panero

1

Intrecci romanzi

Trame e incontri di culture

a cura di Orietta Abbati

Nuova Trauben

*Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
dell'Università degli Studi di Torino*

© 2016 Nuova Trauben editrice
via della Rocca, 33 - 10123 Torino
www.nuovatrauben.it

ISBN 9788899312244

Indice

<i>Anteprima del testo</i>	7
ORINETTA ABBATI “A Itália devia ser o prémio de termos vindo a este mundo”. <i>Manual de Pintura e Caligrafia</i> : le radici dell’esperienza estetica e creativa della scrittura di José Saramago	19
PIERANGELA ADINOLFI <i>La voix humaine</i> di Jean Cocteau: dalla <i>pièce</i> al cinema italiano. L’adattamento di Roberto Rossellini	37
LUCA BADINI CONFALONIERI Risveglio religioso, autorità e libertà tra Francia, Svizzera e Italia intorno al 1820 e al 1830	53
MARTA BARAVALLE La construction de la mémoire. Annie Ernaux lectrice de Cesare Pavese	87
GAIA BERTONERI Il <i>correlativo oggettivo</i> nei racconti “O Aquário” di Maria Judite de Carvalho e “Trepadeira Submersa” di David Mourão-Ferreira	105
GABRIELLA BOSCO Gli studi francesi di un italianista poeta	117
PAOLA CALEF Appunti per l’edizione del <i>Processo de cartas de amores</i> (1548) di Juan de Segura	131
ANTÓNIO FOURNIER Carlo Vittorio Cattaneo e a <i>tradução total</i> de Jorge de Sena em Itália	145
BARBARA GRECO Per un primo approccio all’antifavolistica moderna di Max Aub: <i>Manuscrito cuervo</i>	159

PABLO LOMBÓ MULLIERT Tres aspectos de la narración en <i>Pedro Páramo</i> : espacios narrativos, orden textual y elementos de transición	169
MARIA ISABELLA MININNI <i>¡Tú, maestro de escuela, Platero!</i> : didattismo e censura nelle edizioni italiane di <i>Platero y yo</i> di Juan Ramón Jiménez	187
VERONICA ORAZI Dai <i>Calligrammes</i> di Apollinaire ai <i>Caligramas</i> di Campal e oltre: Neoavanguardie e poesia visiva e sperimentale in Spagna dagli anni '60 a oggi	201
ELISABETTA PALTRINIERI Acquisizione e diffusione di realia americani attraverso le prime traduzioni del <i>Curioso tratado [...] del chocolate</i> : il caso di “criollo”	215
MONICA PAVESIO La Spagna, gli spagnoli e i portoghesi nei <i>Contes aux heures perdues</i> di d'Ouville	231
CHIARA RAMERO Entre France et Italie, entre jeunesse et âge adulte, trois auteurs lèvent le voile sur une face cachée de la vie humaine	247
MATTEO REI <i>Une bonne poignée de main de votre ami dévoué</i> : le lettere inedite di Vittorio Pica a Eugénio de Castro	259
LAURA RESCIA Una traduzione francese dello <i>Spaccio de la bestia trionfante</i> : nota sul ritrovamento di un manoscritto settecentesco	277
G. MATTEO ROCCATI Les traductions françaises dans les incunables	293
ROBERTA SAPINO “Nous passions entre des réalités étranges”: André Pieyre de Man- diargues lecteur de Filippo de Pisis	313

Anteprima del testo

Gli “intrecci romanzi”, di cui il presente volume è testimonianza, si sviluppano seguendo una trama certo non lineare, diritta, ma capace di intessere un ricco arazzo da cui le varie prospettive di analisi contenute nei diciannove saggi emergono in forma quasi tridimensionale, con capricciosi viluppi e percorsi sul piano orizzontale o sincronico e inabissamenti e riemersioni sulla verticalità diacronica, a cui vuole anche alludere il suggestivo disegno dell’artista portoghese Ana Hatherly che abbiamo scelto per illustrare la copertina del volume. Trattandosi, evidentemente, di trame culturali e letterarie, ogni intreccio, ovvero ciascun contributo mette a fuoco un aspetto che attiene a diverse discipline e temi tutti intimamente relazionati o legati alla vasta area romanza, in particolare agli ambiti di studio della francesistica, dell’ispanistica e della lusitanistica, tracciandone i percorsi incrociati, anche con l’area dell’italianistica, mostrando le contaminazioni, i transiti, le relazioni intertestuali. A partire dal crinale che attraversa i territori contigui degli studi letterari, linguistici, visuali e teatrali, di cui anche un ricco patrimonio epistolare è testimonianza, i diversi saggi, quali indispensabili e preziosi tasselli, convergono nella costruzione di un lavoro complesso e multiplo, sulle cui singole parti le presenti note vogliono gettare uno sguardo ravvicinato, ancorché rapido, illuminandole, come catturate per un attimo nel cerchio di luce di un occhio di bue, prima di ricondurle nelle fitte trame di questo variegato arazzo intessuto di parole scritte.

Iniziando dall’ambito della francesistica e, seguendo un possibile ordine alfabetico stabilito dai nomi degli autori, troviamo subito un primo “intreccio” di percorsi tra Francia e Italia. Infatti, Mariangela Adinolfi propone un’analisi comparata tra la pièce *La voix humaine*, di Jean Cocteau, rappresentata sulle scene per la prima volta nel 1930, come esempio in un unico atto di “teatro puro” e il suo adattamento cinematografico ad opera di Roberto Rossellini. La studiosa riconosce al regista il merito di

aver saputo riportare nella forma del documentario la sofferenza umana, senza tradire l'opera teatrale. Grazie all'estetica cinematografica Adinolfi rileva come *Una Voce umana*, realizzato nel 1947, sia “per Rossellini un omaggio all'arte drammatica di Anna Magnani” e un'opera paradigmatica del neorealismo italiano. Negli stessi anni anche sul versante francese è in atto una riflessione profonda sulle implicazioni etiche ed estetiche del realismo cinematografico e, afferma l'autrice “Cocteau con il suo cinema, si sente direttamente toccato dalla questione”. Il saggio qui proposto mostra in modo coerente e credibile come il film di Rossellini *Una Voce umana* sia “il segno concreto di questo comune percorso teorico”.

In casuale analogia con il precedente contributo, Marta Baravalle analizza nel suo studio l'influenza di Cesare Pavese nell'opera letteraria di Annie Ernaux. In particolar modo Baravalle tenta di stabilire un paragone tra quella che è la definizione di “scrittura trasparente» associata all'attività letteraria di Pavese con quella di « scrittura piatta » legata all'opera di Ernaux. Soffermandosi sul ruolo della memoria, sugli aspetti linguistici, sulle scelte stilistiche dei due autori, la studiosa mette in evidenza la concezione del « mestiere di scrivere » che li accomuna.

Gabriella Bosco dedica il suo saggio al “principe dei francesisti”, Lionello Sozzi, a due anni dalla scomparsa, elaborato come “ricordo alla maniera dei *tombeaux*, in onore di chi mi fu maestro”, così come scrive la studiosa. Il testo si snoda sul percorso biografico del grande intellettuale, alla cui viva voce viene concesso uno spazio di forte impatto rievocativo, per concentrarsi sulla centralità della “figura di Lionello Sozzi come studioso, uno dei più insigni francesisti del Novecento, che ha illustrato la disciplina nel senso più alto del termine. Il Cinquecentista, certo, ma anche il Settecentista, e lo specialista della stagione a cavallo tra Sette e Ottocento, le Metamorfosi dei Lumi. Il fine indagatore di testi, il creatore di nessi, l'allargatore di orizzonti, il sensibilissimo traduttore”, usando le efficaci e necessarie parole con le quali l'autrice riassume una lunga e instancabile vita dedicata con passione alla ricerca e al sapere. Quello che segue è una selezione ragionata e commentata delle fondamentali opere dell'autore, come, solo per citarne alcune, *Immagini del selvaggio. Mito e realtà nel primitivismo europeo* pubblicato nel 2002, o *Gli spazi dell'anima. Immagini d'interiorità nella cultura occidentale* (2011), o ancora *Cultura e potere. L'impegno dei letterati da Voltaire a Sartre al dibattito novecentesco* (20012), di cui Ga-

briella Bosco coglie con incisiva sintesi il nucleo ermeneutico rilanciandole e offrendole agli studiosi attuali e futuri come passaggi imprescindibili e fecondi per quello che si continuerà a scrivere intorno alla letteratura francese e alla cultura universale.

Con il contributo di Monica Pavesio, “La Spagna, gli spagnoli e i portoghesi nei *Contes aux heures perdues* de d’Ouille”, come il titolo suggerisce, la trama si amplia. La studiosa presenta e analizza una selezione di aneddoti francesi dedicati alla Spagna, scritti da Antoine Le Métel d’Ouille, novelliere e drammaturgo secentesco, gran conoscitore del paese limitrofo, avendoci vissuto per diversi anni. Gli aneddoti, pubblicati a Parigi nel 1643, con il titolo di *Contes aux heures perdues*, nonostante siano stati considerati dall’autore stesso di scarso valore letterario, si dimostrano di notevole interesse sul piano della percezione e dell’immaginario collettivo della cultura di popoli vicini. Infatti, come Monica Pavesio afferma, gli aneddoti forniscono delle informazioni interessanti, concernenti vari aspetti della società e dei costumi della Spagna del *Siglo de Oro* e illustrano l’immagine che i francesi del XVII secolo avevano degli spagnoli e dei portoghesi, caratterizzata da una serie di stereotipi, spesso, negativi, che i pochi viaggiatori dell’epoca, d’Ouille compreso, riportano tutti in maniera abbastanza simile.

Chiara Ramero riconduce la trama sul binario italo-francese proponendo uno studio comparato dei romanzi *La giornata d’uno scrutatore* di Italo Calvino, *La Valise oubliée* di Janine Tasson e *Le Grand Cheval bleu* d’Irène Cohen-Janca con lo scopo di osservare le affinità e le differenze sul tema della malattia e, nello specifico, sul tema dell’handicap. I testi, presentati con l’intento di raccontare una particolare condizione umana, sono stati concepiti per un pubblico adulto ma secondo Ramero, hanno riscontrato l’interesse anche dei lettori più giovani stimolando il loro spirito critico a “interrogarsi sulle diverse possibilità dell’esistenza”.

Con una immersione temporale indietro di tre secoli, Laura Rescia presenta un contributo che costituisce parte del più ampio ambito di ricerca a cui si sta dedicando da qualche anno: l’influenza del pensiero di Giordano Bruno nella Francia del XVII e XVIII secolo. Lo studio qui presentato ha come oggetto specifico una traduzione francese dello *Spaccio de la bestia trionfante*, come appare in un manoscritto anonimo del 1734, riconducibile al vasto corpus dei manoscritti filosofici clandestini sette-

centeschi. Rescia pone come obiettivo dello studio analitico del testimone in oggetto la possibilità di “reperire elementi utili a chiarire quale fossero le ragioni del trasferimento linguistico di un dialogo italiano di fine XVI secolo nella Francia del primo trentennio del Settecento. Per precisare quale sia stata l’effettiva influenza del pensiero bruniano ai prodromi del secolo dei Lumi”. Il suo contributo costituisce, in effetti, un nuovo tassello nell’indagine sul percorso in terra d’oltralpe del testo di Giordano Bruno, da cui si evince che il traduttore, ancorché anonimo, non possa essere ritenuto un semplice bibliofilo, fatto dimostrato dalla sua capacità di comprensione dei contenuti significativi e pertinenti del testo bruniano, a scapito di quelli non più significativi e coerenti con la cultura dell’epoca. Il lavoro si conclude con la prospettiva di continuare l’indagine al fine di dimostrare come il manoscritto possa aver costituito una reale garanzia di diffusione dei contenuti dello *Spaccio*.

Con Matteo Roccati l’immersione tra le trame profonde del tempo è più marcata, allorché, in linea con i suoi precedenti contributi pubblicati nei volumi *Rifrazioni letterarie nelle culture romanze*, Trauben, 2012 e *Destini incrociati. Intrecci e confluenze nelle culture romanze*, Trauben, 2014, dedica il proprio saggio alle traduzioni francesi degli incunaboli, fornendone un ampio e dettagliato censimento. Fondamentale è la premessa con cui l’autore introduce il lavoro, sulla cui base risulta impostato l’intero discorso; premessa che costituisce altresì una felice connessione con l’idea generale dell’intero volume, come, le sue stesse parole lasciano intendere: “le phénomène de la traduction dans les incunables pourrait être appréhendé comme un exemple de la structure rhizomatique de la culture et de la diffusion des connaissances”. Il censimento degli incunaboli elaborato e messo a disposizione degli studiosi da Roccati offre ulteriori spunti di ricerca per poterli analizzare. Attraverso dettagliati grafici ci dimostra come la traduzione del XV secolo sia uno strumento di “volgarizzazione” caratterizzato da molteplici aspetti che ben divergono dall’attività traduttiva contemporanea, ribadendo che le traduzioni in questione sono il risultato di un lento e laborioso lavoro a più mani che ha influenzato la loro resa.

Il saggio di Roberta Sapino ci riporta nel XX secolo, mostrandoci un altro felice e fecondo momento di intrecci culturali tra Francia e Italia. In particolare la studiosa si sofferma sul rapporto di amicizia sincera e di re-

ciproca ammirazione che per lungo tempo unì lo scrittore André Pieyre de Mandiargues e Filippo de Pisis. Fin dal primo incontro, Mandiargues trovò nell'artista italiano un punto di riferimento estetico e un modello di libertà spirituale, ed è grazie a de Pisis che egli conobbe Bona, la donna destinata a diventare la sua compagna di vita. A de Pisis Mandiargues dedicò alcune delle sue pagine di critica d'arte più appassionate, nelle quali l'analisi tecnica e la reminiscenza affettiva si fondono indissolubilmente. L'autrice non dimentica, inoltre, di dare il giusto spazio e sottolineare anche l'importanza di Mandiargues come traduttore di de Pisis, fatto che certamente ha favorito la diffusione della sua opera letteraria in Francia.

Passando ora sul versante spagnolo e con una nuova immersione temporale che riconduce al XVI secolo, ma per ricostruire una trama che si irradia in tutta Europa, troviamo il saggio di Paola Calef che presenta alcuni dati sul *Proceso de cartas de amores que entre dos amantes passaron* (1548) di Juan de Segura, in vista di una prossima pubblicazione. Il *Proceso* di Juan de Segura è considerato l'ultimo tassello della *ficción sentimental*, che nella sua fase di splendore inizia a circolare e a essere dato alle stampe anche fuori dalla penisola iberica, in diverse città d'Europa. Di fatto l'opera di Juan de Segura, che conobbe un'edizione veneziana, è testimone dell'ampia diffusione nell'Europa del Rinascimento della narrativa spagnola, se non di un genere che Tobias Brandeberger ha recentemente definito 'iberoromanzo'. Il suo respiro europeo risiede, tuttavia, non solo sul piano editoriale e della notevole diffusione dei suoi esemplari, ma anche nell'essere stato, come si va da tempo riconoscendo, il primo romanzo epistolare moderno. Il *Proceso*, infatti, precede di oltre un secolo le *Lettres portugaises* di cui si riteneva autrice Mariana Alcoforado, ma anche lo sperimentale abbozzo rappresentato dalle *Lettere amorose* (1563) dell'italiano Pasqualigo. Il genere del romanzo epistolare, in cui la trama si sviluppa attraverso le lettere di uno, due o più personaggi, ha poi conosciuto, come si sa, ampia affermazione nella letteratura moderna europea, basti pensare solo all'opera di Jean-Jacques Rousseau, Johan Wolfgang Goethe, Ugo Foscolo o Giovanni Verga. I dati raccolti e qui pubblicati dalla studiosa costituiscono un importante contributo a testimonianza del rilievo dell'opera di Juan de Segura nel quadro della narrativa iberica cinquecentesca, della sua circolazione extrapeninsulare e del suo ruolo nella genesi del romanzo epistolare europeo.

Barbara Greco inserisce nella già ricca trama intessuta, il proprio saggio che ha come oggetto il *Manuscrito Cuervo* di Max Aub. (1955). Il testo aubiano costituisce un esempio di scrittura straniata, in cui l'autore affronta la drammatica esperienza – autobiografica – dei campi di sterminio ricorrendo a un'istanza narrativa inverosimile: il corvo Jacobo. All'intricata rete comunicativa, in cui gli interventi del curatore e del traduttore si sovrappongono alla testimonianza del corvo, si sommano la parodia del saggio scientifico, già segnalata dalla critica, e quella della favola, inserita al suo interno. Il contributo mette in luce la relazione dialogica con il genere della favola mediante l'analisi dei procedimenti parodici realizzati dall'autore, derivanti dal sovvertimento dei codici favolistici. L'autrice esamina al contempo i significati che la riscrittura parodica comporta, dalla componente autobiografica del narratore inverosimile, che consente all'autore di scrivere della tragedia, storica e personale, grazie al distanziamento ironico, alla morale di questa favola al contrario.

Nel saggio di Maria Isabella Mininni i fili della Spagna si intrecciano con quelli dell'Italia. L'autrice prende in esame *Platero y yo* (1907-1916), l'opera più nota di Juan Ramón Jiménez e una tra le più lette e tradotte della letteratura universale, focalizzando la dinamica di distorsione o di errata collocazione e lettura di questo testo, etichettato fin dalla sua prima pubblicazione nel 1914 e a dispetto del suo autore, come destinato all'infanzia, in nome della sua presunta "pedagogía lírica". La studiosa, mettendosi sulle tracce del percorso italiano di *Platero y yo*, che nel nostro Paese ha conosciuto numerose versioni, mostra come molte di queste siano state permeate proprio dal didattismo che Jiménez rifiutava. Il suo lavoro di ricostruzione del cammino che il libro ha percorso in Italia, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, attraverso la ricognizione dei testi pubblicati in lingua spagnola e delle traduzioni adattate a fini didattici, si offre quindi come ulteriore strumento per un nuovo e più corretto approccio a *Platero y yo* di Juan Ramón Jiménez.

Con il saggio di Pablo Lombó Mulliert le trame si allargano fino all'altra sponda dell'oceano Atlantico, inglobando il Messico. L'autore prende in esame tre aspetti fondamentali – spazi narrativi, ordine testuale e elementi di transizione – della complessa struttura del romanzo *Pedro Páramo* (1955), dello scrittore messicano Juan Rulfo. Partendo dall'affermazione di alcuni critici, come Kooreman, secondo il quale il romanzo presenta una

struttura cubista, Mulliert elabora la sua analisi mostrando come i tre aspetti sopra indicati vengano articolati nel tessuto narrativo. Nel testo di Rulfo, di fatto, si alternano in un movimento binario due percorsi diversi della narrazione, capaci di immergere i lettori in un'atmosfera ambigua e di disorientamento tra i ricordi, le premonizioni e la morte dei personaggi. Lo studioso sottolinea quindi alcuni elementi di forte simbolismo che funzionano da collegamento tra i diversi spazi cronologico-narrativi (la figura della madre, la pioggia, la fertilità, la morte del padre, la morte del figlio...) con i quali l'autore riesce a stabilire un solido e circolare ordine narrativo in filigrana, molto difficile da districare alla prima lettura del testo, dal quale nascono, invero, la forza e l'intensità stesse del romanzo, una delle più grandi opere della narrativa messicana del Novecento.

Il saggio di Veronica Orazi attraversa tutto il XX secolo per entrare anche nel XXI. La studiosa nel suo articolo Dai *Calligrammes* di Apollinaire ai *Caligramas* di Campal e oltre: Neoavanguardie e poesia visiva e sperimentale in Spagna dagli anni '60 a oggi, offre una ampia e articolata ricostruzione di una più che secolare lunga tradizione estetico-letteraria. Di fatto l'accostamento testo-immagine è in pratica onnipresente sin da tempi remoti e riemerge in ogni ambito linguistico-culturale dall'Antichità ai nostri giorni. Queste manifestazioni non vanno, però, appiattite, considerandole l'ennesima ripresa del connubio tra parola e figura, perché in ogni circostanza mutano le motivazioni estetiche e le finalità dell'innesto.

L'articolo ripercorre l'emergere del fenomeno e il suo connotarsi in modo specifico nelle diverse epoche, per poi concentrarsi sull'età contemporanea, a partire dalle sperimentazioni delle Avanguardie storiche e alle reinterpretazioni delle Neoavanguardie, approfondendo l'analisi delle varie manifestazioni dagli anni '60 in avanti.

L'indagine si incentra quindi sulla poesia sperimentale, fonetica e visiva e su figure quali Francisco Pino, Ignacio Gómez de Liaño, Joan Brossa, Fernando Millán e altri, per proseguire con lo studio della produzione di Julio Campal, catalizzatore delle nuove istanze avanguardiste, che culmineranno nella poesia di Felipe Boso e Fernando Millán, nelle continuazioni degli anni '90 del XX secolo e nelle innovazioni che si imporranno con l'inizio del nuovo millennio.

Elisabetta Paltrinieri allarga di nuovo la trama operando anche una retrocessione temporale nel XVI e XVII secolo. Il suo saggio intitolato “Acquisizione e diffusione di realia americani attraverso le prime traduzioni del ‘Curioso tratado [...] del chocolate’”: il caso di “criollo” muove dalla esigenza di dimostrare l’importanza delle traduzioni dallo spagnolo di alcuni trattati dei secoli XVI e XVII al fine di verificare l’origine della diffusione nelle varie lingue di alcune parole provenienti dalle Americhe e prima sconosciute nel resto d’ Europa. In particolare, nel presente contributo Paltrinieri esamina le traduzioni del termine *criollo* nelle versioni inglese, francese e italiana del *Curioso tratado de la naturaleza y calidad del chocolate* per verificare la sua prima attestazione nelle tre lingue e le diverse forme che riceve.

Il percorso a ritroso di termini ormai inclusi nei dizionari delle tre lingue osservate, mostra come alla base delle diverse versioni e definizioni vi sia una percezione dell’altro, condizionata o orientata da valori e mentalità radicati nella cultura di cui ogni singolo idioma è espressione.

Con Luca Badini Confalonieri torniamo nel cuore dell’Europa del XIX secolo. Nel suo saggio “Risveglio religioso, autorità e libertà tra Francia, Svizzera e Italia intorno al 1820 e al 1830”, lo studioso pone l’attenzione sulla figura, di grande risonanza europea, di Lamennais. Il 1820 è l’anno di uscita del secondo volume del suo *Essai sur l’indifférence en matière de religion*, in cui si propone la “filosofia dell’autorità” o del “senso comune”; il 1830 l’anno in cui incomincia a uscire il giornale da lui diretto “L’Avenir”, che propugna la nuova stagione del cattolicesimo liberale. Lo studio fa vedere come Manzoni (ma anche altre personalità della cultura italiana come Leopardi, Rosmini o Gioberti) entri in significativo rapporto con questi testi, sullo sfondo del rinnovato interesse per le tematiche religiose proprio alla Restaurazione, ma anche delle vive prese di posizione della corrente liberale dei protestanti ginevrini (da Sismondi a Mme de Staël a Chenevière).

L’alfabeto ci conduce ora nel campo della lusitanistica in cui si colloca il contributo di Orietta Abbati che ha come oggetto una lettura del romanzo di José Saramago, *Manual de pintura e caligrafia* (1977), alla luce del pensiero di George Steiner contenuto nel saggio eterodosso *Vere presenze*. Si tratta, invero, di un testo letterario la cui identificazione di genere è piuttosto incerta o non risolta, cui si aggiungono anche elementi autobiografici, non negati dallo stesso autore, ma che è indubbiamente

un'opera "matricial", collocabile nella fase di formazione del percorso letterario del grande scrittore portoghese. L'autrice analizza il romanzo saramaghiano sulla scorta dell'approccio steineriano riguardo all'arte, mettendo in rilievo la modalità con cui il protagonista, identificato con una H., ritrattista dalle mediocri qualità artistiche, transita dalla pittura alla scrittura, scoprendo nel foglio solcato dalle parole, la sua più autentica potenzialità creativa, suscettibile di rivelare una vera espressione artistica. Nel saggio l'autrice si sofferma sul ruolo dell'arte in generale e su quella italiana in particolare con la quale il protagonista ha potuto avere un contatto diretto, grazie ad un viaggio nel paese di Giotto che gli ha consentito di realizzare un dovere e di godere di un privilegio, ben evidenziati nell'espressione: "A Itália devia ser o prémio de termos vindo a este mundo". In effetti questa nozione saldamente radicata in un immaginario costruito su secoli di tradizione artistica e culturale, trova nel contatto diretto con le opere osservate dal protagonista del romanzo, una conferma, accompagnata da una intensa emozione estetica al punto da fargli quasi sentire la "vera presenza" dell'artista che le ha realizzate. La conseguente nitida consapevolezza dell'assenza di arte nei suoi ritratti, stimolerà per contro il suo nascere a nuova vita come scrittore allorché, nelle pagine che ha iniziato a riempire, intuisce il germe della vera creazione.

Restando ora in ambito portoghese, Gaia Bertoneri nel suo contributo propone l'analisi dei racconti "O Aquário" e "Trepadeira Submersa" rispettivamente di Maria Judite de Carvalho e David Mourão-Ferreira, presenti nei volumi di M. J. de Carvalho, *Flores ao Telefone* (1960) e di D. David Mourão-Ferreira, *Os Amantes e Outros Contos* (1992). Mettendo in atto un dinamico processo dialettico interno tra due nomi di peso del panorama letterario portoghese del XX secolo, di cui traccia un rapido quanto necessario ritratto d'insieme, il lavoro di Gaia Bertoneri si pone come obiettivo ravvicinato e circoscritto nei due racconti selezionati, analizzare la presenza dell'elemento liquido, attraverso la funzione dell'oggetto-acquario, vero e proprio, per usare una definizione di T.S. Eliot, correlativo oggettivo dell'universo intimo femminile, dove si rovesciano, seppur in modalità diverse, le fantasie represses delle protagoniste.

Con il contributo di António Fournier la trama si intesse delle relazioni tra Portogallo e Italia. La riflessione dell'autore prende avvio dalla pubblicazione nel 2013 del carteggio tra il poeta portoghese Jorge de Sena e il suo traduttore italiano Carlo Vittorio Cattaneo, *Correspondência 1969-1978*, che ha messo in evidenza non solo il profondo sodalizio in-

tellettuale tra i due, ma anche il contesto più ampio della lusitanistica italiana di quegli anni (1969-1978), rivelando una sorprendente rete di rapporti tra alcuni dei suoi principali protagonisti. Il suddetto volume è dunque un documento fondamentale per storicizzare i rapporti culturali, letterari e accademici tra il Portogallo e l'Italia nell'ultimo venticinquennio del Novecento. Da questo prezioso scambio epistolare, si staglia il percorso umano e intellettuale di Carlo Vittorio Cattaneo (1941-1996), oggetto del saggio qui proposto.

Il saggio di Matteo Rei, costituisce un ulteriore tassello dell'intreccio tra Italia e Portogallo nell'ultimo scorcio del XIX secolo e all'inizio del XX. Nel suo studio, l'autore analizza e inserisce nel loro contesto storico-letterario le 25 lettere indirizzate da Vittorio Pica e Eugénio de Castro tra il 1895 e il 1907 e conservate presso la Biblioteca Geral di Coimbra. Nelle prime lettere ci sono alcuni riferimenti interessanti alla traduzione italiana del «poema drammatico in prosa» *Belkiss, Rainha de Sabá, de Axum e do Himiar*, che Castro aveva pubblicato nel 1894 e che Pica stava traducendo in italiano. La traduzione italiana di Pica viene pubblicata nel 1896 dalla casa editrice Fratelli Treves e la sua uscita è accompagnata da numerose recensioni e interventi critici apparsi su periodici italiani, tra cui hanno particolare rilievo gli articoli di Matilde Serao e Luigi Capuana. Anche di questo parla Pica nelle lettere a Castro, fatto di cui Rei dà testimonianza nel suo saggio. Cercando di risalire alle origini dell'interesse di Pica nei confronti dell'opera di Castro lo studioso ha potuto riscontrare che questo interesse è anteriore alla traduzione di *Belkiss* e all'inizio della corrispondenza con l'autore. Infatti Pica aveva già parlato di Castro in una conferenza tenuta presso il Circolo Filologico di Napoli nel 1892 e aveva pubblicato uno studio sull'autore nel 1894, sulla *Gazzetta letteraria* di Torino. È assai probabile che Pica sia venuto a conoscenza dell'opera di Castro attraverso l'ambiente letterario francese e forse proprio in occasione del viaggio che lo aveva portato a Parigi nell'estate del 1891. I due corrispondenti avevano infatti entrambi relazioni di amicizia ed epistolari con alcuni poeti e scrittori francesi, tra cui Stéphane Mallarmé e Remy de Gourmont. Da queste rapide informazioni appare chiara l'importanza delle relazioni anche personali tra intellettuali e figure di riferimento del panorama culturale portoghese e italiano di fine secolo e inizio Novecento per favorire l'incontro e la conoscenza di quanto nei due Paesi, seppure distanti, si stesse facendo in ambito culturale e letterario.

A questo punto, spento il riflettore, ogni contributo torna nella fitta trama dell'arazzo rimescolandosi ancora, per disporsi e riapparire in seguito secondo l'ordine alfabetico di "tutti i nomi", come ci suggerisce un celebre romanzo di José Saramago.

Orietta Abbati